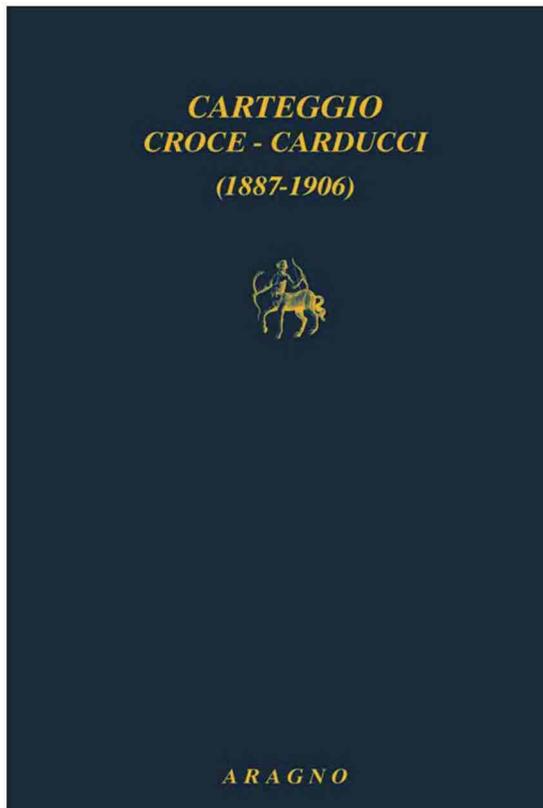


Il "poeta dei miei verd'anni"

Benedetto Croce e Giosuè Carducci, due protagonisti dell'Italia che si affaccia al Novecento, si confrontano attraverso un breve ma interessante scambio epistolare pubblicato dalla casa editrice Aragno in un saggio dal titolo "Carteggio Croce-Carducci (1887-1906)" curato da Felicità Audisio. Il primo interlocutore è un giovane Benedetto Croce, già "dotto erudito e futuro filosofo, orientato a studiare la scienza estetica, agli inizi della sua carriera", come dichiara la curatrice del saggio nella sua approfondita introduzione, suddivisa in ben IX capitoli; il secondo è Giosuè Carducci, poeta di età già avanzata, "poeta nazionale" di spicco, accademico, letterato, nonché giornalista, capace di intervenire nella sfera pubblica, sia attraverso le sue poesie come con il suo impegno nella vita politica, tanto da essere definito il "poeta vate della nuova Italia". Lo scambio tra i due è breve, solo 24 lettere tra cui anche carte da visita e telegramma, e abbraccia un arco di tempo



piuttosto ampio (circa vent'anni) in cui gli intervalli tra una missiva e l'altro sono a volte lunghi. Il crescendo del tono nelle lettere è via via sempre più confidenziale da parte di entrambi, anche se Croce si mostra sempre molto ossequioso verso il maestro, che ammira fin dagli anni giovanili (a cui risalgono per l'appunto le prime epistole), e al quale avrebbe poi dedicato numerosi studi durante la sua vita. Il contenuto delle lettere si potrebbe definire a tutti gli effetti "bibliografico", trattando prevalentemente argomenti legati agli interessi di studio dei due intellettuali, aventi spesso



come fine richieste di informazioni legate a saggi e a rispettive loro edizioni, in cui Carducci risulta molto sintetico, mentre Croce è molto più prolisso. Spesso i contenuti sono legati a doni reciproci che i due intellettuali si scambiano relativamente a

edizioni delle proprie opere. Diverse le curiosità all'interno delle epistole, primo fra tutti l'inizio del rapporto tra i due, il cui antefatto si può individuare in un dono che il giovane Croce fa a Carducci dell'estratto del suo saggio "Eleonora de

Fonseca Pimentel", in cui riferiva di un soggiorno di Giovanni Fantoni (Labindo) a Napoli tra il 1785 e l'88. Questa informazione spinge il poeta il 30 ottobre del 1887 a rivolgersi per la prima volta proprio al giovane erudito per chiedere informazioni in merito a Giovanni Fantoni, ai suoi amori con la Grapf, oltre che notizie in merito al cav. Micheroux, avendone bisogno per i suoi studi fantoniani. All'interno dello scambio epistolare qualche raro riferimento indiretto alla vita privata dei due intellettuali, come all'ictus che colpisce Carducci e da cui si riprende faticosamente, il suo tardo interesse verso l'estetica, a cui si avvicina grazie alle letture di Croce, il suo amore per Napoli. Il carteggio si conclude con un telegramma di auguri di Buon Anno che Croce invia al Maestro il 29 novembre 1906, pochi mesi prima della sua morte, che lo coglierà nel febbraio del 1907, occasione per il filosofo di ricordarlo nei suoi articoli quale amato "poeta dei miei verd'anni".

